

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 929}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**PICCHIONI, TANTALO, BIANCO, GIORDANO, BOLDRIN,
ZUCCONI, SANTUZ, FUSARO, ROCELLI**

Presentata il 14 dicembre 1976

**Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, con-
cernente nuovo ordinamento dell'Ente autonomo
« Biennale di Venezia »**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Tra il bilancio di previsione per il 1977, da pochi giorni presentato, e la realtà operativa sulla base della quale dovrebbe essere elaborato il programma dell'attività culturale della Biennale esiste un così netto divario, che non può certo essere colmato da uno strumento contabile, teso a riflettere l'esigenza del pareggio delle voci di entrata e di uscita. Da qui, una grave incertezza, che ormai si protrae da tempo, come è facile ricordare, chiamando alla memoria le vicende parlamentari della scorsa primavera, quando le assemblee con loro delibera assegnarono alla Biennale uno stanziamento straordinario, che le ha consentito di assolvere i suoi compiti istituzionali per il 1976, sia pure tra grandi difficoltà ed incertezze. Riteniamo che sia giusto ed opportuno affrontare una volta per tutte il problema del finanziamento, sì da garantire una certezza per l'avvenire, fuori dal pericoloso ricorso a strumenti temporanei di salvataggio, che prima di tutto incidono sulla programmazione culturale, oggi

elemento-chiave di una istituzione, che intenda sviluppare la sua attività secondo progetti unitari.

Accanto all'aspetto strettamente finanziario, sono qui presentate alcune modifiche statutarie. Poche ed essenziali, che non intendono in alcun modo mutare l'asse dello statuto approvato con larga convergenza di forze politiche nel 1973, da cui è emerso il modello culturale, che, tra diverse e contrastanti critiche, è riuscito ad assegnare alla Biennale un ruolo nel quadro nazionale. Tali modifiche traggono spunto dall'esperienza consiliare dell'ultimo biennio e tendono ad assicurare all'Ente un livello di funzionalità e di efficienza e a superare nel contempo certe rigidità statutarie, che, con il passare degli anni, non appaiono più convincenti.

Chiarite attraverso una esplicita dichiarazione di principio le due linee che sottendono il progetto di legge, converrà ricercare un discorso più articolato, che in qualche misura sta alla base di tali richieste.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Dal bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977 emergono alcuni dati.

I contributi ordinari per complessive lire 1.268.000.000 risultano così ripartiti:

| | |
|-------------|--|
| 750.000.000 | Ministero del turismo e spettacolo |
| 250.000.000 | Ministero dei beni culturali |
| 198.000.000 | Comune di Venezia |
| 50.000.000 | Amministrazione provinciale di Venezia |
| 20.000.000 | Ente Regione veneta. |

Il contributo straordinario di 10 milioni sempre dell'Ente Regione veneta, i proventi di gestione (abbonamenti, biglietti, vendita pubblicazioni, cessioni di spazi pubblicitari, ecc.) per 92 milioni, 230 milioni per partite di giro completano il quadro delle entrate, che così tocca il tetto di 1.600.000.000 di lire. L'inadeguatezza delle risorse finanziarie, che fu già rilevata nell'ordine del giorno del 29 aprile 1976 al Senato, è resa ancor più grave dall'obbligo previsto per legge di chiudere in pareggio la gestione del primo quadriennio (articolo 24 della legge 26 luglio 1973, n. 438), sicché le entrate dei due prossimi esercizi dovranno essere destinate al ripiano dei disavanzi, dedotte le spese per il personale e la ordinaria amministrazione.

Pertanto, il quadro delle spese risulta così articolato:

| | |
|--|------------------|
| Titolo I spese effettive: | |
| categ. I spese correnti | L. 586.100.000 |
| categ. II spese per pre- stazioni istituzionali | L. 120.000.000 |
| Titolo II spese in conto capitale | L. 82.900.000 |
| Titolo III partite di giro | L. 230.000.000 |
| Accantonamento a ripiano disavanzi pregressi | L. 581.000.000 |
| | L. 1.600.000.000 |
| | L. 1.600.000.000 |

Dal confronto tra questi due quadri si ricavano alcune considerazioni:

1) la prima - e più rilevante - è che non sono previsti stanziamenti per l'orga-

nizzazione e la realizzazione delle attività istituzionali, indicate dalla legge e rese operanti dal piano quadriennale, che in questo caso verrebbe ad essere disatteso:

2) l'attività permanente, che ha nell'Archivio storico delle arti contemporanee uno strumento rilevante, non ha certo alcuna possibilità di svilupparsi per l'intero arco dell'anno. Ottanta milioni sono realmente pochi come dotazione dell'Archivio; somme esigue sono assegnate ai tre gruppi permanenti di lavoro (scuola, informazione, convegni), che potranno tutt'al più prevedere tre mesi di attività. Né migliore sorte è riservata all'attività degli organi collegiali dell'Ente e alle commissioni di esperti, che di fatto costituiscono la spinta incentivante dei diversi settori;

3) non un cenno all'attività della Commissione per il decentramento, che quest'anno ha dato impulso ad una serie di progetti-pilota nelle zone di Treviso e Mirano e che costituiscono un dato non secondario del piano quadriennale, per l'effettiva capacità di stabilire un raccordo con le forze dell'associazionismo culturale.

Non v'è chi non veda come l'Ente, perdurando tale situazione, si avvia ad una paralisi, che qui è bene sottolineare in tutta la sua gravità, specie se messa a confronto con l'indubbio consenso di cui è stata circondata nel corso del 1976. Non si tratta di un consenso occasionale, frutto di una fortunata combinazione di elementi positivi, ma di un punto di arrivo nell'elaborazione di un modello d'istituzione culturale, che dovrebbe trovare nel prossimo convegno progettuale (gennaio 1977) una sede di verifica e nel contempo d'attivazione delle manifestazioni future. Siamo, in sostanza, ad un passaggio delicato, superato il quale è possibile intravedere un consolidamento dell'Ente, sorretto da un adeguato stanziamento ordinario, che lo liberi dai rischi della provvisorietà.

Dire che le manifestazioni del 1976 si siano tutte svolte all'insegna di un alto tasso di specificità del prodotto presentato, ignorando alcuni errori di prospettiva e qualche caduta di tenuta-critica, sarebbe un giudizio avventato e sommario. Il 1976 può però essere ricordato per l'internazionalità, per lo sviluppo del settore arti visive, per l'avvio di una serie attività di decentramento. Lo sforzo compiuto per riannodare i rapporti con i paesi stranieri.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

sia che fossero o no titolari dei padiglioni ai Giardini di Castello, è di tale spessore, che difficilmente si potrà tornare indietro: le esigenze della tradizione non debbono vanamente essere messe a contrasto con i caratteri nuovi della Biennale, quasi che si trattasse di due elementi incompatibili. L'impegno è appunto diretto a restituire alla Biennale quella dimensione internazionale, che — lo si voglia o no — resta all'interno di ogni disegno culturale il punto di forza e di attrazione. Proprio l'incertezza finanziaria ha reso titubante nei primi del 1976 la linea adottata dalla Biennale verso i Paesi stranieri, peraltro diffidenti dinanzi all'impostazione del lavoro culturale secondo il principio della progettualità, considerata una camicia stretta, che erano costretti ad indossare in omaggio alle regole fissate dai democratici statuti. È stato possibile attraverso una intensa opera di chiarimento, precisare gli obiettivi, dare autorevolezza e circondare di consenso il raccordo progettuale, ottenere dai Paesi stranieri risposte adeguate alla domanda, riproponendo un insieme di elementi culturali, anche contraddittori, che da tempo non s'era in grado di vedere accomunati sotto la simbolica tenda della Biennale. In questa chiave deve essere letto il complesso delle manifestazioni sulla Spagna, che dal luglio al novembre hanno tenuto desta l'attenzione di un pubblico di massa che per età, per caratteristiche sociologiche, per impegno mostrava avvicinarsi a quella tipologia di « pubblico nuovo », di cui tanto s'è discusso. La Spagna, come contenuto, come presenze culturali, come linea prevalente ci è apparsa qualcosa di più e di diverso di una testimonianza politica: non che non vi sia stato anche questo (basterebbe ricordare il significativo incontro degli esuli antifranchisti con rappresentanti della classe dirigente italiana il 17 di luglio a Palazzo Ducale), ma ci è parso di poter cogliere momenti di significativa revisione critica nell'intera impostazione interdisciplinare accentuando il collegamento della Spagna con la cultura europea contemporanea.

Proprio la manifestazione « Spagna: avanguardia artistica e realtà sociale » ha dato il via alle iniziative del settore arti visive e architettura, che nel 1976 ha realizzato una serie significativa di mostre: « Ambiente Arte », « L'ambiente come sociale », « Il Werkbund 1907 », « Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il

fascismo », « Europa-America: architetture urbane - alternative suburbane »; a questo v'è da aggiungere tre iniziative nel campo del *design* (Ettore Sottsass; Cinque Graphic Designers; Forme del vetro); una nel campo della fotografia (Man Ray) ed infine la tanto discussa mostra sulle « Attualità internazionali 1972-1976 »: 11 mostre nel complesso, che testimoniano una ricchezza di ricerca critica, anche se non tutte di ugual livello. Il successo ha consentito di trasferire alcune di esse a Milano, a Torino (il razionalismo e il Werkbund), mentre è di questi giorni la presentazione a Barcellona presso la Fondazione Miró della mostra sulla Spagna. E già si annunciano per quella del « razionalismo » richieste da parte del Ministero degli esteri italiano, dello Scottish Council, del Kunstler Hans Bethanien di Berlino; per « Man Ray » dalla Municipalità di Bellinzona e dall'ordine di architetti di Bergamo; per « Ambiente come sociale » dalle Regioni Toscana, Lazio, Abruzzo; per « Europa-America » dal Ministero della cultura belga, dalla America Hans di Berlino, dall'ordine degli architetti di Pisa; per i « Cinque Graphic Designers », dall'IDZ di Berlino e la Regione Piemonte.

Non è possibile dilungarci in particolari per tutti i settori della Biennale; ma è parso conveniente farlo una sola volta, onde cogliere nella sua interezza — al di là delle presenze a Venezia dal 18 luglio al 10 ottobre — il reticolo di rapporti, di scambi, di collegamenti che un solo settore della Biennale è riuscito a mettere in piedi, rafforzando il senso del lavoro culturale di questa istituzione, che doveva aprirsi — come in effetti s'è aperta — sia nei confronti di Venezia sia nell'intero contesto culturale del paese. Nei confronti della città, il discorso risulta più articolato, nella misura in cui si pensi ai molti lavori intrapresi e realizzati per rendere agevoli i molti luoghi prescelti per le diverse mostre, al di fuori di quelli tradizionalmente deputati, e cioè i Giardini di Castello: valga il richiamo all'ex Chiesa di S. Lorenzo, ai Magazzini del sale, alle Zattere, ai Cantieri navali alla Giudecca, per i quali il lavoro di risistemazione degli ambienti e di riattamento degli edifici di per sé costituisce un contributo alla tutela del patrimonio storico della città e all'uso sociale dei beni culturali. È necessario tuttavia agire nella prospettiva di una stabile acquisizione da parte della Biennale

di queste sedi, specie dei Cantieri navali, onde non veder riproposto ogni anno il problema dei locali e nel contempo rendere remunerative le somme per la sistemazione.

Se ben guardiamo - in termini di sintesi sommaria - all'impostazione complessiva, si ha la sensazione dei rischi che può correre l'istituzione, qualora il lavoro intrapreso venga interrotto o ritardato. Basterà ricordare che sono stati già intraprese ricerche per la realizzazione nei prossimi anni delle Mostre: CIAM, storia dei congressi internazionali di architettura moderna, e Breslaner Kunstakademie, storia di una scuola di arti applicate; che è stata aperta attraverso una serie di convegni o seminari, specie quello su « nuova domanda e modi di produzione culturale » (in collaborazione con il gruppo di lavoro dei convegni) una rete di rapporti con artisti singoli, con forze dell'associazionismo culturale, con i movimenti della cooperazione, che restano i referenti esterni più qualificati per la nuova Biennale.

Analoga e dettagliata descrizione potrebbe essere svolta per il settore teatro-musica; per quello cinema-spettacolo televisivo; per l'attività svolta dall'Archivio storico, dal gruppo di lavoro per i convegni, da quello per la scuola (cui si vedrà tra l'altro la felice iniziativa di un esame critico dell'esperienza della « Open University »), da quello per l'informazione e i *mass media* (al quale va il merito del « Salone delle notizie », rassegna dei Telegiornali nel mondo).

Ci è parso, invece, conveniente, dopo la prima esemplificazione, tutta volta a recare contributi critici in una direzione, solo in parte tradizionale, soffermarsi in dettaglio su una seconda attività, di tutt'altro segno, non fatta di mostre o di dibattiti, ma emblematica di un modo diverso di concepire la Biennale, come attività permanente, come fulcro di iniziative di decentramento culturale, legate ognuna ad un determinato progetto. Si deve ad un ristretto gruppo di consiglieri, appositamente nominati dalla Biennale se l'istituzione quest'anno ha potuto dare l'avvio ad un'attività, che - diciamolo francamente - attende ancora una sistemazione operativa organica. La Biennale ha tutti i titoli - statutari e culturali - per divenire col passare del tempo una istituzione-guida per nuove forme di decentramento nel paese,

purché lo vogliano le forze politiche fuori da esclusivismi settari, nel rispetto di un autentico e non nominale pluralismo. Le tappe di questo percorso, che pareva pacifico, ma che risultò accidentato, sono state più volte illustrate: certo è che, la commissione per il decentramento assieme al gruppo di lavoro per i convegni e quello per la scuola, ha impostato una serie di iniziative, che vanno da una ricerca teorica sul decentramento curata dai sociologi Rositi e Bechelloni (alla quale sono interessate le Regioni Lombardia e Toscana assieme alla Lega delle cooperative); al convegno di Mirano (settembre 1976), che è risultato significativo, in quanto strumento non secondario di confronto con le forze dell'associazionismo e del cooperativismo; ai vari progetti-pilota per il settore del cinema, del teatro, delle arti figurative ancorati territorialmente alle zone di Mirano (Venezia) e Treviso. Tali manifestazioni rappresentano solo una linea di tendenza, che ha bisogno di ulteriori verifiche in tre direzioni: verso i settori della Biennale, chiamati a recepire la metodologia del decentramento come strumento di organico collegamento nell'ambito di un disegno generale; verso le organizzazioni politiche e culturali di massa, che debbono recare il loro contributo a rendere tali progetti-pilota segni autentici di un modo nuovo di fare cultura e non postumi adattamenti a realtà irreversibili; verso le nuove realtà istituzionali, in particolare le Regioni, che possono trovare nella Biennale un raccordo di sicuro livello per una politica culturale sul territorio. A sua volta, concludendo su questo tema, la Biennale - purché riesca a far emergere questo suo disegno dal lembo minoritario in cui si cercherebbe di relegarlo - ha la possibilità di porsi all'attenzione delle istituzioni culturali come volano di iniziative sempre più articolate e nuove.

Da queste esemplificazioni risulta evidente quale sia la motivazione che giustifica e sorregge questa richiesta nuova di finanziamento (articoli 5 e 6): l'attività per così dire « tradizionale » si affianca a quella « decentrata » in un disegno unitario, ricco di punte stagionali e di attività permanente, di convegni e di incontri anche a sostegno e a garanzia di un servizio didattico, e informativo, con una mobilitazione, attorno all'istituzione, e alla città, di forze diverse, come matrice culturale e ideologica.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Per condurre innanzi questa prospettiva, che già raccoglie consensi sempre più ampi nella stampa internazionale, occorre che venga garantita, non solo in questa fase iniziale, ma anche in futuro, la continuità di un minimo gruppo di operatori culturali, che a quella prospettiva hanno recato il contributo della loro esperienza attraverso una collaborazione critica, pur nel rispetto dei reciproci dissensi politici e culturali. Da questa considerazione prende forza e consistenza la richiesta di modifica statutaria (articolo 3), che prevede forme di rinnovo parziale del consiglio direttivo, la cui funzionalità è ulteriormente garantita (articolo 2) dalla nuova norma che rende valide in seconda convocazione con la sola maggioranza dei componenti le sedute del consiglio stesso. L'esperienza fin qui fatta suggerisce sia questa modifica che quella prevista all'articolo 1: il ristabilito rapporto con i paesi stranieri titolari dei padiglioni siti ai Giardini di Castello, ha ragionevolmente indotto il consiglio direttivo a riconsiderare il ruolo e la presenza di questi paesi, pur nell'ambito di una proposta culturale unitaria, che la Biennale, secondo il nuovo Statuto, si riserva di ela-

borare all'insegna del tema progettuale. Fermo resta il principio di un « invito » diretto che l'istituzione si riserva di rivolgere agli artisti, a qualunque paese appartengano; fermo resta l'implicita ammissione che le rappresentanze nazionali non possono determinare scelte o esclusioni.

Pur tuttavia il ricreato raccordo internazionale ha consigliato di offrire al consiglio direttivo la facoltà di attenuare la rigidità delle norme, solo nei casi in cui lo ritenga opportuno.

Resta per ultimo le disposizioni introdotte con l'articolo 4, in virtù del quale la nomina del segretario generale è regolata dalle norme previste in materia dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, relativa al riordinamento degli enti pubblici e del personale di lavoro del personale dipendente. Si legge infatti all'articolo 5 di quella legge: « Il direttore generale, purché in possesso di adeguati requisiti tecnico-progettuali, è assunto anche tra i funzionari dell'ente con contratto a tempo determinato della durata massima di cinque anni, rinnovabile ». In tal senso ci è parso opportuno l'adeguamento.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

L'articolo 10 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« La partecipazione alle manifestazioni dell'Ente autonomo "Biennale di Venezia" avviene per invito rivolto agli autori dal consiglio direttivo, di intesa, ove lo ritenga opportuno, con i competenti organi dei paesi stranieri e nelle forme da prevedere nei programmi e nei regolamenti di cui all'articolo 2 e al secondo comma, punto b), dell'articolo 9 della presente legge ».

ART. 2.

Il primo capoverso del sesto comma dell'articolo 13 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« Le adunanze del consiglio direttivo sono valide con la presenza in prima convocazione dei due terzi dei componenti, e in seconda convocazione con quella della maggioranza dei componenti ».

ART. 3.

Il primo capoverso, del primo comma dell'articolo 12 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« Il presidente ed i componenti il consiglio direttivo, indicati nelle lettere da b) a g) del comma primo dell'articolo 8, durano in carica un quadriennio, e possono immediatamente essere riconfermati limitatamente al quadriennio successivo »

ART. 4.

Il secondo comma dell'articolo 16 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« Il segretario generale ha un rapporto di lavoro regolato dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, ed è nominato dal consiglio direttivo con contratto quinquennale rinnovabile ».

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

All'ultimo comma dell'articolo 16 è aggiunto il seguente capoverso:

« Per esigenze straordinarie è consentita l'assunzione a tempo determinato di personale di concetto. Tali incarichi professionali non danno luogo a rapporti di lavoro subordinato ».

ART. 5.

L'articolo 35 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« Il contributo annuo dello Stato per il finanziamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia", di cui agli articoli 5, punto *b*) e 35, primo e secondo comma, della legge 26 luglio 1973, n. 438, è fissato con decorrenza dall'anno 1977 in lire 3.000 milioni, da iscriversi in ragione di lire 1.000 milioni e di lire 2.000 milioni rispettivamente nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ed in quello del Ministero dei Beni culturali e ambientali. Lo stanziamento, di cui sopra, è incrementato ogni biennio nella misura del 5 per cento.

Nell'anzidetto contributo di lire 3.000 milioni restano assorbiti il contributo di cui alla lettera *g*), punto 4, dell'articolo 45 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, nonché quello di lire 120 milioni previsto dallo stesso articolo 45, lettera *l*), della legge predetta, quello di lire 50 milioni, di cui all'articolo 36 della legge 14 agosto 1967, n. 800 e quello di lire 160 milioni, di cui all'articolo 1 della legge 31 ottobre 1967, n. 1081.

La metà del contributo, di cui al primo comma, deve essere corrisposto entro il 31 gennaio dell'esercizio cui si riferisce.

Con decreto del Ministro del tesoro, emanato su proposta del Ministro del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali, fermo restando l'importo annuo complessivo, possono operarsi variazioni compensative fra le somme negli stati di previsione della spesa dei Ministeri anzidetti.

I contributi assegnati dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici non concorrono a formare il reddito mobiliare dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

L'articolo 35 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è abrogato.

ART. 6.

Il primo comma dell'articolo 36 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« All'onere annuo derivante dall'aumento del contributo statale, di cui alla presente legge, si fa fronte mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per ciascun anno finanziario ».